

# MAI TACLI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

## DONNE D'ERITREA

### CATERINA DEOTTO. LA PATRIOTA

Caterina Deotto nacque a Verzegnis, in Friuli, il 19 ottobre del 1909.

Adolescente, incontrò e si innamorò, corrisposta, di un suo conterraneo, Adelchi Fior. Tuttavia, come talvolta capita nella vita, non lo sposò, ma si unì in matrimonio ad un altro friulano, Vito Fior (pare che questo cognome sia molto comune in quelle zone).

Con lui emigrò negli anni '30 ad Asmara.

Caterina, che esercitava la bella professione di sarta, aprì subito un laboratorio nel centro della città dal quale, fin da allora, ebbe tante soddisfazioni.

Ma il matrimonio con Vito non riuscì felice, malgrado la nascita di un figlio, Enrico Fior.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Vito Fior fu richiamato alle armi e partì soldato. Fu fatto prigioniero e di lui pratica-

mente Caterina non ebbe più notizie. Rimasta sola, non si perse d'animo. Il suo lavoro le dava di che vivere, se non agiatamente, per lo meno onestamente, e così poté allevare il suo bambino senza problemi. Perduta la guerra con la vittoria degli Inglesi, in Eritrea, che era divenuta territorio di occupazione, i vincitori rinchiusero i nostri militari, ed anche tanti civili, in parecchi campi di concentramento ove i nostri compatrioti soffrirono dolori fisici e morali.

Ad Asmara divenne tristemente famoso il campo di concentramento situato sulle alture della città e precedentemente chiamato "Forte Baldissera".

Ivi furono rinchiusi immediatamente e con maniere violente, i nostri poveri soldati ai quali per tre giorni non furono dati né cibo né acqua.

Ad allertare la popolazione italiana di Asmara fu il nostro vescovo, Monsignor Giangrisostomo Marinoni che, dal pulpito della cattedrale, fece giungere la sua voce ed il suo appello affinché, nella misura del possibile, fosse portato aiuto ai nostri prigionieri di Forte Baldissera.

Certamente vi furono altre iniziative, ma quelle che conosco io in maniera diretta è quanto compiuto da tante signore di Asmara, tra le quali la nostra Caterina e l'indomita e coraggiosa Maria Fioretti, della quale ho scritto in un mio precedente articolo<sup>2</sup>. Esse si adoperarono in ogni modo per portare sollievo e conforto agli internati.

Ma fu Caterina che, finché durò quello stato di cose, quando poteva, raccolti qua e là viveri, indumenti, qualche medicinale e così via, incurante dei pericoli in cui

poteva incorrere, saliva al Forte issata sul calessino di Salvatore il siciliano. E, bella, giovane ed entusiasta recava il suo aiuto e il suo sorriso a coloro che considerava i suoi fratelli di sangue e di sventura.

La ricordava così il grande, indimenticabile e famoso scrittore di cose eritree, Giuseppe Puglisi che non l'aveva mai dimenticata. Anch'egli era stato fatto prigioniero civile, ma era riuscito ad evadere e a nascondersi.

A questo punto, desidero riportare un episodio che Caterina mi narrò a più riprese.

Prima della guerra aveva conosciuto un nostro militare che, essendosi "buttato nelle braccia dei vincitori", era riuscito ad ottenere la custodia dei generi alimentari già in dotazione del nostro esercito.

Caterina, pur sapendo come stavano le cose, andò a chiedergli un po' di farina per fare delle pagnotte da portare al Forte Baldissera. L'ufficiale le negò quel piccolo aiuto e Caterina lo maledisse. Come capita ai tra-



Caterina negli anni '30

ditori, gli Inglesi dopo essersene serviti per i loro interessi, fecero prigioniero anche lui e lo inviarono in un campo di concentramento in India ove contrasse una grave malattia che lo portò alla morte. Caterina lo seppe e ritenne che la mano di Dio aveva compiuto la sua giustizia. Col tempo, un po' alla volta, si iniziò ad inviare i nostri prigionieri, militari e civili, verso campi di concentramento situati in paesi sudditi della "perfida Albione" (Sudan, Kenia, Australia ecc.) ove rimasero per vari anni.

A salutare i lunghi convogli in cui erano stipati i prigionieri, erano sempre le solite signore, Caterina, Maria ed altre, che univano le loro lacrime a quelle di chi non sarebbe tornato forse mai più, per lo meno nell'amata Eritrea.

Gli anni passarono e si giunse al 1947, anno nefasto per l'Eritrea essendo, più o meno in quella data, iniziato in maniera metodica, il terrorismo contro gli Italiani e contro quegli Eritrei chiamati *Indipendentisti*, coloro cioè che so-

stenevano l'indipendenza dell'Eritrea contro le mire di annessione all'Etiopia da parte soprattutto del Negus. Contro di loro agivano i cosiddetti *Unionisti* ossia gli Eritrei favorevoli all'Etiopia. Erano soprattutto costoro (con l'aiuto degli Inglesi) che alimentavano il terrorismo. Quanti gli Italiani che furono uccisi e quanti gli Eritrei che subirono la stessa sorte!

Caterina, che da sempre abitava di fronte alla Cattedrale, seguiva dal terrazzo e con immenso dolore i cortei funebri che dalla chiesa proseguivano verso il nostro cimitero situato anch'esso sul solito Forte Baldissera.

Nel frattempo, ossia in quello stesso 1947, era stato costituito il C.R.I.E. (Comitato Rappresentativo degli Italiani d'Eritrea) presieduto da mio padre il dottor Vincenzo Di Meglio. Scopo principale del Comitato, era quello di aiutare, per quanto possibile, gli Italiani che il nostro governo aveva completamente abbandonato.



Oggi non si vive certo di "poesia"! Eppure in un mondo così arido, un temperamento sentimentale ci farebbe traghettare al meglio verso il futuro

Dicevano gli Antichi che:... "la poesia è scala a Dio". E forse è vero!

Si vede meno gente che piange rispetto ai tempi passati. Le lacrime, comunque, non disarmano il coraggio

L'Eternità è la somma di tutti gli "ieri" di ogni essere umano!

L'angoscia per una guerra: un destino dove la morte arriva all'improvviso e senza possibilità di difendersi

Rommel (famoso Generale tedesco ai tempi dell'ultima guerra mondiale e Comandante delle truppe tedesche inviate in Russia) ebbe a dire:

"Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco"

L'oblio è dapprima ombra, ma presto diventa... sepolcro attorno a cui fioriscono i rimpianti e si distende la rassegnazione (Piero Buscaroli)

Il povero che dorme ha, nel suo aspetto, qualcosa di sacro!

Con la malinconia si tingono tante cose: il passato, il presente e, forse, anche il futuro

L'affetto è una forma di "amore" particolare che, di solito, si serba per gli amici veri.

Non vuole essere falsa modestia, ma posso dire (e son felice) di aver trovato più affetto nel mio pubblico, che mi legge, di quel che posso ricambiare. Tante grazie... e anche tante scuse

Sergio Vigili

Segue a pag. 11

Il Comitato era anche favorevole all'indipendenza dell'Eritrea, per cui vari dei suoi membri furono oggetto di gravi attentati in cui persero la vita. Mio padre non poteva esserne da meno. E Caterina Deotto? Ebbene anche lei fu a fianco del dottor Di Meglio con il quale si era instaurata una fraterna amicizia basata soprattutto su ideali comuni.

Pertanto, un giorno in cui una "spiata" aveva reso noto ad ambedue che, una data sera, all'uscita dal ristorante "Rino" mio padre sarebbe stato ucciso, Caterina si adoperò immediatamente a confezionargli un'ampia tunica bianca e un turbante dello stesso colore, abiti con cui vestivano e vestono tuttora molti mu-

sulmani d'Eritrea. Mio padre, così camuffato, fu nascosto da amici musulmani in un treno diretto a Massaua.

Per fortuna non fu identificato e riuscì a raggiungere la "perla del Mar Rosso" ove fu fatto imbarcare su un sambuco diretto verso ignota destinazione.

Solo più tardi seppi che era stato accolto ed ospitato nell'isola chiamata la *grande Dahlak* dallo Sheikh Mohammed Kamel Siraj (g dolce) già capo ai nostri tempi delle popolazioni dell'arcipelago di quello stesso nome e rinnovato dagli Inglesi nel medesimo incarico nel 1941. Da notare che lo Sheikh Siraj era un autorevole membro della Lega Musulmana d'Eritrea, favorevole all'indi-

pendenza. Era dunque amico di mio padre, che rimase presso di lui per qualche mese, per tornare poi ad Asmara alle sue lotte ed ai suoi pericoli.

Ciò durò finché nel 1950-51 l'Eritrea venne federata all'Etiopia. Il CRIE fu sciolto e mio padre "emigrò" in Arabia Saudita a dirigere un ospedale.

Caterina rimase ad Asmara e divenne una delle sarte preferite dalle principesse etiopi.

Guadagnava bene, ma molti dei suoi risparmi andavano a favore, non solo di Italiani indigenti, ma anche di quegli Eritrei bisognosi ai quali i nuovi padroni non prestavano troppa attenzione. Per dirla con parole povere! E anche il Negusse ne andò.

Con Menghistu al potere e praticamente con la fine della comunità italiana e delle sue attività produttive, la miseria attanagliò il paese. E Caterina era sempre lì ad aiutare chi poteva a come poteva.

Ricordo tra gli altri una ragazza cunama che aveva quasi perduto l'uso di una gamba e che camminava a fatica. Caterina la fece curare finché riprese a muoversi quasi normalmente. Ad aiutarla nel suo compito umanitario era stato il padre Ilarino, cappuccino, anch'egli di origine cunama.

Ma i mali arrivarono anche per Caterina. La nostra amica prima di tutto perse quasi completamente il naso, a causa di un basalioma mal curato o forse di altra malattia. Le gambe le si paralizzarono e fu costretta a non lasciare più il suo letto di dolore, ove non poteva mettersi neppure distesa.

Fu così che la trovai allorché l'allora ottimo ambasciatore d'Italia, dottor Antonio Bandini e la sua attivissima e impareggiabile consorte, signora Consuelo, mi dissero che una signora italiana desiderava incontrarmi.

Quale infinita emozione provai nel ritrovare Caterina Deotto che tanti anni prima, quand'ero ancora

una ragazzina, mi aveva confezionato un paio di bei vestitini da cerimonia che la mia dolce mamma aveva conservato per tanto tempo. Di Caterina, malatissima, cercai di prendermi cura anch'io, ma chi le fu sempre vicina, giorno e notte fu l'eritrea *Sambattu*, aiutata dalle suore comboniane prima fra tutte la madre Stefanina direttrice della Clinica "Villa Paradiso".

E come dimenticare il sostegno e l'aiuto di fratello Ezio Tonini<sup>3</sup> e del signor Seyum Maascio! Oltre a loro tante altre persone ogni giorno e ad ogni ora salivano da Caterina per scambiare con lei parole e ricordi. Il suo era un vero salotto! Malgrado i dolori, riusciva sempre a restare serena e tranquilla, il sorriso sulle labbra, quello stesso sorriso che aveva portato, tanti anni prima, ai rinchiusi di Forte Baldissera.

Di grande conforto nella sua sofferenza erano le lettere di Adelchi, l'antico amore che l'aveva ritrovata e alla quale non faceva mancare i suoi messaggi quasi giornalieri di affetto e di stima.

Si era nel 1999. Il giorno del suo 90° compleanno furono l'ambasciatore Bandini e la signora Consuelo che le portarono

torta e spumante e la fecero felice.

La salute continuò a deteriorarsi finché tre anni dopo se ne andò, il volto completamente tumefatto e sfigurato da una malattia di cui non seppi mai nulla di preciso.

I suoi funerali furono bellissimi. La cattedrale era piena di donne eritree vestite con i loro bianchi abiti tradizionali. I pochi Italiani rimasti ad Asmara erano tutti lì.

Lungo le strade di Asmara insieme a noi Italiani, si unì una lunga e composta fila di Eritrei musulmani e cristiani. E tutti insieme raggiungemmo con Caterina il luogo del suo riposo eterno. Oggi, nel ricordarla, vorrei chiedere a chi la conobbe e a chi no, di unirsi a me nelle preghiere e, chissà, farle dire una messa di suffragio.

Se lo è meritato.

Rita Di Meglio

#### NOTE

- <sup>1</sup> Egli, divenuto adulto si trasferì a Gibuti disinteressandosi completamente della mamma.
- <sup>2</sup> Vedasi *Mai TACLÌ* n. 4° trimestre 2018.
- <sup>3</sup> Vedasi *Mai TACLÌ* n. 1° trimestre 2016.



L'Ambasciatore Bandini augura a Caterina buon 90° compleanno

## APPUNTI SUL CARDINAL MASSAIA

UNA NUOVA RUBRICA: "IL CORPO E LO SPIRITO" DI ARMANDO LAZZARINI

**Guglielmo Massaia**, 1° vicario apostolico dei Galla nell'alta Etiopia, viene giustamente annoverato tra i più grandi evangelizzatori. Nato e battezzato a Piovà d'Asti (ora Piovà Massaia), l'8 Giugno 1809, con i nomi di Lorenzo Antonio, indossa il saio cappuccino alla Madonna di Campagna di Torino, il 6 Settembre 1826; poi ricopre gli uffici di cappellano dell'Ospedale Mauriziano di Torino e di professore di filosofia e teologia a Moncalieri-Testona.

Consacrato Vescovo a Roma, il 24 Maggio 1846, lascia l'Italia, il 4 Giugno seguente, per raggiungere i Galla solo il 21 Novembre 1852, risalendo il Nilo e at-

traversando il deserto, travestito da mercante arabo. Otto traversate del Mediterraneo, dodici del Mar Rosso, quattro pellegrinaggi in Terra Santa, quattro assalti all'impenetrabile acrocero etiopico dal Mar Rosso, dal golfo di Aden e dal Sudan; quattro esili, altrettante prigionie e ben diciotto rischi di morte costituiscono il bilancio del suo leggendario apostolato.

Massaia fonda le missioni di Gudrù (1852), dell'Ennèra (1854), del Kaffa e di Lagàmara (1855) e dello Scioa (1868); istituisce il primo monachesimo etiopico cattolico; compone il primo catechismo galla e kaffino e consacra tre vescovi, fra cui Giustino De

Jacobis che la Chiesa proclamerà santo.

All'evangelizzazione abbina la promozione umana. Cura malattie endemiche, principalmente il vaiolo, per cui viene acclamato "Padre del fantatà" (Signore del vaiolo) e interviene chirurgicamente d'urgenza fino ad effettuare un trapianto organico senza rigetto; crea centri assistenziali durante i frequenti periodi di belligeranza e di carestia; sedita gli atavici odi tribali; trascrive numerosi manuali scolastici; pubblica a Parigi la prima grammatica della lingua galla, fino allora soltanto parlata; fonda a Marsiglia un collegio per i suoi giovani; incrementa lo svi-

luppo di quei popoli di estrazione prevalentemente agricola; infine, nei limiti della prudenza cristiana, favorisce spedizioni diplomatiche e scientifiche, da meritarsi la nomina al governo italiano di "ministro plenipotenziario" nel trattato di amicizia e commercio tra l'Italia e lo Scioa (1° Marzo 1879), mentre Umberto I lo decora Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Direttore spirituale del Pellico, confessore del Cottolengo e del futuro re d'Italia Vittorio Emanuele II, consigliere di esploratori e dello stesso Menelik II, Ras dello Scioa, Massaia è considerato il fondatore di Addis Abeba, sorta sul-



l'area di Finfinni, da lui scelta nel 1868, ed elevata a capitale dell'Etiopia da Menelik nel 1889.

Esiliato dall'imperatore Joannes IV, il 3 Ottobre 1879, l'eroico missionario riceve dal pontefice Leone XIII l'ordine di redigere i suoi ricordi africani, pubblicati in dodici volumi, con il titolo "I miei trentacinque anni nell'alta Etiopia".

Il 10 Novembre 1884, Leone XIII lo crea cardinale con questo elogio: "E voi, umile figlio di S. Francesco, il cui nome fecero glorioso e venerando le diurne e immense fatiche sostenute tra barbare genti per la propagazione della fede, collo splendore della romana Porpora diffonderete più viva la luce di quella vita apostolica, di cui foste nobilissimo esempio; mostrando al mondo, che lo disconosce, quanto bene possa meritare della vera civiltà anche un umile alunno del chostro, animato dal soffio della carità di Gesù Cristo".

Alla morte di Massaia, avvenuta a S. Giorgio a Cremano (Napoli) il 6 Agosto 1889, lo stesso pontefice esclama: "È morto un santo!". La sua salma è conservata nella chiesa dei Cappuccini di Frascati, dove visse l'ultimo decennio nell'estrema povertà.

Ispiratore di fondatori di congregazioni e di missionari, l'apostolo attende ora la suprema glorificazione dopo l'avvio dei processi di canonizzazione, iniziati nel 1914.

**Pensieri e riflessioni di Fernando Feliciani (Piovà d'Asti, Ottobre 1975)**

"Noi affrontando questo nostro compito di ricordare i precursori, abbiamo voluto, signor sindaco, ricordare il cardinale Massaia, un sacerdote, l'uomo del coraggio, il coraggio del Vangelo che noi oggi ritroviamo e riapriamo qui a Piovà d'Asti ed impugniamo quel Vangelo, non nello spirito di ribellione di un Savonarola, ma sentendo in esso la stessa passione e la stessa ansia del francescano Massaia, l'uomo che comprese la grande pagina della rivoluzione francescana, la più grande contestazione di ogni tempo. L'apriamo anche noi quella pagina, perché avvia alla dignità umana e porta lontano da ogni egoismo e da ogni rinuncia".

"Tu puoi disporre del mio corpo e non del mio spirito". Così (nel 1878) ripose il Vescovo Guglielmo Massaia al Negus Giovanni a cui si presentò spontaneamente.



Immagine della mostra "Cardinal Guglielmo Massaia 'Abuna Messias'. Missionario, medico, esploratore, diplomatico, evangelizzatore dell'Etiopia" svoltasi a Torino nel febbraio 2017

Da una lettera di Massaia (Frascati, 3 Settembre 1885) al Comitato per l'erezione di una lapide in suo onore sul Municipio di Piovà d'Asti.

"Desidero che si sappia non essere io infine che un povero Cappuccino, un Missionario di Gesù Cristo; qualunque altra dignità e supposto merito non sono

per me che maggiori debiti presso Dio e presso gli uomini. Se inoltre tanti vogliono ammirare, lodare e premiare le deboli fatiche della mia vita apostolica, protesto che non ho mai inteso servire la Chiesa e la Patria col fine di piacere a chicchessia, di farmi un nome e procacciarmi onori presso la società, ma solo

per adempiere il mio dovere e giovare alle anime redente da Gesù Cristo. Un nome qualunque non sarebbe per me che un bel fiore olezzante per un giorno, ma inutile per l'eternità".

Giudizio di Giuseppe Sapeto (1811-1895), fondatore della Missione d'Abissinia.

"Quella bella testa del vicario apostolico dei Galla è una testa d'apostolo e se, per farlo e dirlo tale, ci vogliono le alte virtù della dolcezza, della carità della scienza, monsignor Massaia è il fiore e il principe dei missionari, avendo tutte le virtù in grado eminente".

Armando Lazzarini

**INTRODUZIONE**

Se comincio a scrivere, devo ringraziare gli amici cari e vecchi asmarini Armando LAZZARINI e Wania MASINI.

Sono stato titubante per molto tempo, dopo la dipartita dell'amico Marcello MELANI.

Oggi i tempi sono cambiati, sono successe molte cose in quel Paese che noi vecchi coloniali e non, amiamo tanto, e ci è difficile far passare anche un sol giorno senza pensare al periodo vissuto in ERITREA.

Inizio pertanto con un saluto ed un abbraccio a coloro che con dedizione, impegno, determinazione, passione, lavorano per l'ANNRA ed il MAI TACLÌ. Tutto questo per mantenere viva una fiamma che non è solo per passione ma sicuramente per nostalgia, per amore e per l'affetto che portiamo dentro di noi per lo Stato Eritrea, ma in particolare per gli ERITREI.

Non essendo più un ragazzo e sapendo che nella mia clessidra ormai la sabbia nella parte superiore è poca, cercherò di lavorare attingendo al magazzino dei ricordi e poi al periodo recente.

Con affetto.

Marcello Marchi

**L'ERITREA PER I GIOVANI ITALIANI**

Ai carissimi amici e vecchi asmarini del MAI TACLÌ.

Sarà capitato a tanti di voi che, tornando in Eritrea insieme a qualche amico che avete convinto a visitare il Paese africano, quale nostra colonia, avete goduto delle espressioni di meraviglia e di stupore di queste persone. Immagino la vostra soddisfazione, dopo tanti racconti e descrizione delle località che per noi sono state casa, lavoro, vacanze. Dal mio ritorno ad Asmara nel 2005 (dopo 43 anni). Per quindici anni non ho fatto altro che promuovere viaggi in Eritrea, far vedere foto, filmati. Tutto fin quasi alla noia.

Non mi sono dato per vinto, ho seminato. Ma ottobre

2019 ho potuto portare un gruppo di studenti (5/F e 2/M), per solo 11/gg.

Cosa è successo? Ragazzi di 18 anni, che vanno a scuola come gli eritrei, fanno amicizia, alcuni hanno potuto fare un giro di Asmara in macchina, una sera in discoteca, nuove relazioni. Caramelle per tutti i bambini che hanno incontrato in città, al Caravanserraglio, al mercato, durante le soste sulla strada per Massawa. Ma l'incontro con gli orfani di Padre Protasio, alla Casa San Francesco di Gherar, è stato il momento più significativo. Il momento conviviale con una ricca cena, il contatto fisico che hanno avuto prendendo in braccio questi

pargoli è stato chocante. Al rientro in albergo due delle studentesse hanno sostato prima di andare a letto e le ho viste piangere per quanto avevano vissuto in poco tempo. Non era per loro possibile, accettabile, concepibile che oggi nel nostro mondo possa esistere questo stato di cose per bambini così piccoli ed indifesi.

Siamo tornati a casa ed ho promosso un incontro conviviale con i ragazzi del viaggio, i Professori che li hanno accompagnati, i loro genitori, il Vescovo di Lucca... Proiettate delle foto meravigliose, hanno raccontato la loro esperienza, le loro emozioni, non senza qualche lacrima.

Ma un episodio toccante. Una delle studentesse ha proiettato una bella foto di una bambina, da lei conosciuta al nostro arrivo di fronte alla Cattedrale ed alla quale aveva dato due caramelle. Dopo otto giorni questa bimba ha ritrovato la studentessa in città, le è corsa incontro e abbracciata. Lo choc, "tutto questo affetto, questa simpatia per me che le avevo dato solo due caramelle"!

Il mio stato d'animo, alle stelle. Forse quanto ho seminato comincia a dare dei buoni frutti??

Non aggiungo altro al momento, ma sono felice veramente.

Marcello

## SUORE COMBONIANE AD EMBATKALLA

Visitata Asmara, è normale che il turista non vede l'ora di scendere a Massawa per fare il bagno nel Mar Rosso, girare per città...

Ma prima di arrivare in riva al mare bisogna fare diverse soste strada facendo perché le cose da vedere sono molte. Ricordo che nel 2005, quando sono tornato in Eritrea dopo 42 anni con un gruppo di amici, una signora, vecchia asmarina, ha chiesto di fermarsi alla Missione delle Suore Comboniane di Embatkalla, perché doveva incontrare una suora che le aveva fatto scuola.

Abbiamo trovato quattro monache vestite di bianco, non più giovanissime, che ci hanno accolto sorridendo. Io avevo portato una valigia di abiti e scarpe per bambini.

Chiesi pertanto alla sorella dove li potevo lasciare. Mi indicò un tavolino. Lei continuò a parlare, ma guardava cosa facevo. Le domandai: "Sorella Lei come si chiama?" Risposta: "Io sono Suor Anna Roncalli". Visto che eravamo rimasti sbigottiti e quasi increduli, si recò in camera sua a tornò da noi con una grande foto, Papa Giovanni XXIII (suo zio) che teneva per mano due monache, lei e sua cugina.

Al momento del congedo, ci ringraziai perché ci eravamo fermati alla Missione e voleva sdebitarsi! Scherzando le dissi: "Sorella siamo in 19 persone, lei ha molto tempo durante il giorno, ci può dire un Pater-Ave e Gloria per ciascuno di noi?" Risposta: "Sicuramente – e rivolta a me –, per lei che è stato più bravo le dirò un intero Rosario!". L'anno dopo mi sono fermato nuovamente, ma lei non c'era più, era tornata in Italia perché voleva morire nel paese dove sono nati tutti i Roncalli.

"Pace e te sorella Anna, sarai sempre nel mio cuore".

Marcello



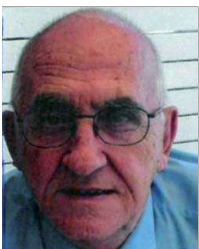
## AVVISO PER SOCI MAI TACLÌ

Sabato 7 marzo si terranno nella Sede dell'ANRR di Milano le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo Nazionale come precisato in prima pagina.

I soci del MAI TACLÌ che hanno l'intenzione e la voglia di candidarsi abbiano la cortesia di inviare un loro breve Curriculum, anche per via e-mail, alla Presidenza Nazionale entro il mese di Febbraio 2020.

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

*Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia*



ENRICO BARATTI

Ringraziamo sentitamente le famiglie Baratti, Cerabona, Cordano, per il ricordo del caro Enrico Baratti (padre e zio). Ciao caro Enrico, e arrivederci presto sulle nostre Ambe, tuo cugino Armando Lazzarini.

Armando Lazzarini

GIANCARLO CICOGNA

Un altro caro amico ha raggiunto il Nostro Paradiso e quando se ne va un amico è come se se n'andasse via con lui anche un pezzo di noi che gli abbiamo voluto bene. Sapeva farsene voler tanto di bene Giancarlo, era un uomo buono, generoso e giusto. Sempre presente ai Raduni Nazionali, amava anche organizzare piccoli raduni di amici a casa sua a Perugia e io ricordo, con affetto e nostalgia, i bei pranzi che la dolce e ospitale moglie Adriana preparava per tutti. Ultimamente lo vedevo pigro e svogliato, non aveva più voglia di fare nulla, nemmeno di partecipare ai bellissimi incontri con gli amici che lo invitavano. Se ne è andato così, in silenzio; pensiamolo lieto con Marcello e gli altri lì che ci aspetta. Ci ha preceduto, infatti, e nell'attesa noi lo ringraziamo della sua amicizia e lo ricordiamo a tutti gli asmarini che gli furono amici.

Giancarlo era nato nel 1929, in ottobre, ed è mancato nel 2019, in ottobre. Alla moglie Adriana, ai figli, a tutti i familiari vadano le affettuose, sincere condoglianze di tutti noi del Mai Taclì.

Wania Masini

